

## EDILIZIA PRIVATA IN AQUILEIA

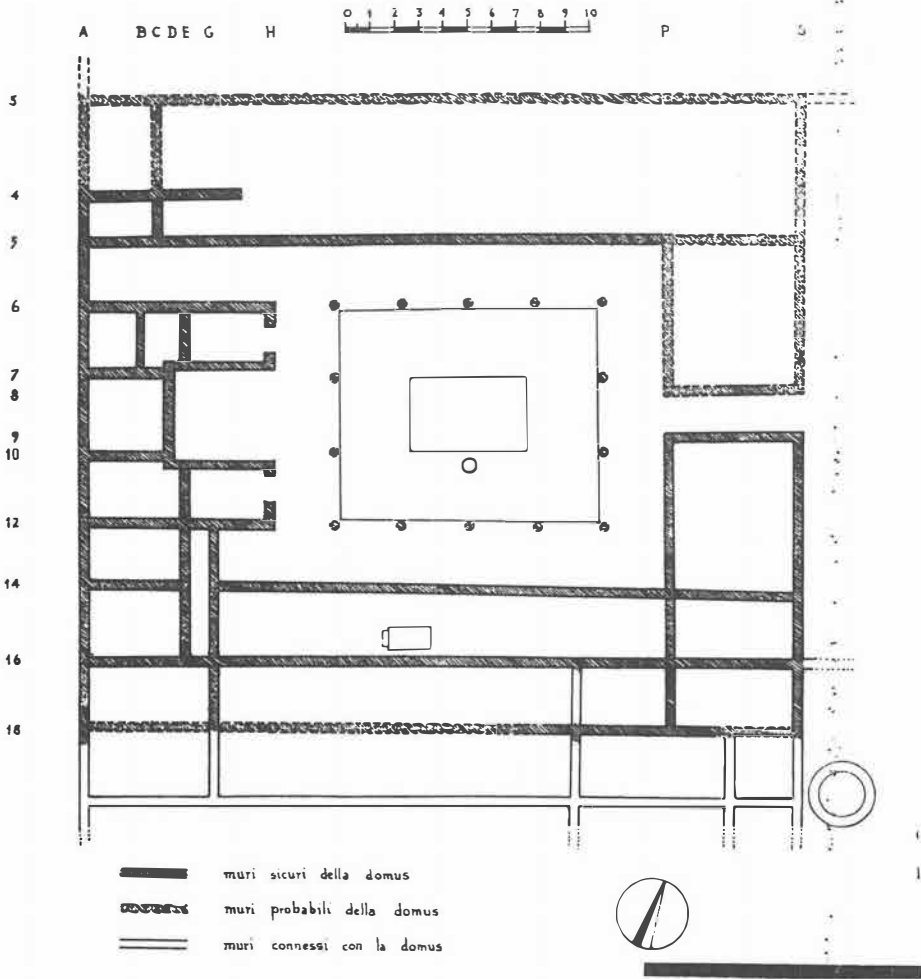
Si vuole qui condurre un esame anche rapido degli edifici privati di Aquileia noti attraverso gli scavi pubblicati, considerando solo quelli apparsi entro le mura urbane e badando essenzialmente alle loro caratteristiche planimetriche. Non guarderemo alle ville suburbane, tenendo conto che esse, per le maggiori possibilità di estensione e per i chiari collegamenti con strutture utilitarie (magazzini, impianti agricoli) presentano aspetti particolari<sup>(1)</sup>.

Questi edifici non sempre hanno potuto essere indagati compiutamente per evidenti necessità pratiche, ma proprio alcuni di essi (terreni della C.A.L., fondo Cossar) hanno potuto essere scavati compiutamente e, anche, per una saggia azione di acquisto da parte del Museo di Aquileia, ridotti in proprietà demaniale e lasciati in vista, così che tuttora è possibile esaminarli direttamente e goderne la ricchezza della decorazione musiva. In queste strutture i muri che delimitavano i vari ambienti non sempre erano conservati e hanno potuto essere determinati dall'estensione dei pavimenti musivi: la sete di materiali edilizi nell'età postclassica ha prodotto queste asportazioni, che, oltre al resto, hanno spesso resa incerta la posizione dei varchi di comunicazione, privati anche delle soglie<sup>(2)</sup>.

(1) Aquileia deve aver avuto assai presto espansione oltre le mura repubblicane, specialmente verso Sud, così che molte domus tipiche per il nostro discorso si collocano tra le mura repubblicane e quelle imperiali, ma hanno chiaro aspetto urbano e non di ville suburbane.

(2) Lo spessore più in uso per i muri è quello del lato lungo del mattone provinciale (45-42 cm. = piedi 1,1/2), ma vi sono anche muri condotti sul lato corto (30-28 cm. = 1p.).

Va detto che, nell'intento di definire gli ambienti per non produrre sgranature nei mosaici pavimentali, i muri sono stati ricostruiti con struttura mista di pietre e mattoni senza tener conto dei possibili varchi per porte o passaggi, così che questo particolare aspetto degli edifici non è quasi mai riconoscibile nelle case conservate all'aperto: v. specialmente le case dell'ex fondo della C.A.L., dove le ricostruzioni sono spesso arbitrarie.



Tav. 1 - Domus sotto il vestibolo delle aule teodoriane.

Una prima considerazione generale va fatta: gli edifici privati più noti di Aquileia presentano impianti che si legano alla più antica tradizione italica: un atrio-peristilio e un tablinum o oecus coassiali, altri ambienti di vario uso e ampiezza attorno a questo nucleo. C'è anche qualche suggerimento di un piano superiore, certo in struttura leggera.

Non sono noti, o almeno ben noti — perchè non interamente scavati o non pubblicati — edifici di carattere popolare, magari a più piani, quali risulterebbero da particolari planimetrie, da muri più consistenti o da strutture lignee sovrapposte<sup>(3)</sup>.

A parte l'ambiente edilizio portuale, non sembra sia ancora possibile definire una zona a carattere preminentemente commerciale o industriale. Con sicurezza in una sola casa si è riconosciuto un ambiente destinato a telai per tessere (v. avanti).

L'attrezzatura interna delle abitazioni (locali di servizio, riscaldamento, rifornimento e smaltimento idrico) non è sempre riconoscibile, ma qualche orientamento alle volte è stato possibile.

Quello che, invece, ha dato una messe larghissima di informazioni è stato l'aspetto decorativo delle abitazioni. Poco per la decorazione parietale, data la larga demolizione dei muri, moltissimo per i mosaici pavimentali, che, anzi, hanno attratto particolarmente gli scavatori, tanto da far trascurare spesso il contesto planimetrico degli edifici<sup>(4)</sup>. Questo patrimonio musivo è assolutamente eccezionale negli scavi di una città romana della Val Padana ed è prezioso documento del gusto e della cultura locale. La quale presenta un ulteriore aspetto di interesse, quando si vedono sostituiti mosaici pavimentali ancora in ottime condizioni (come p. es. nelle abitazioni dell'ex fondo Cossar) con mosaici di diversa epoca, di diverso gusto e di ricca decorazione: testimonianza anche di valori economici e di rappresentanza, conseguenti alla nuova importanza militare e commerciale raggiunta dalla città nel corso del IV secolo. O quando per avere ambienti riscaldati si seppellisce un mosaico prezioso (quello del «tappeto fiorito») sotto una serie di *suspensurae*<sup>(5)</sup>.

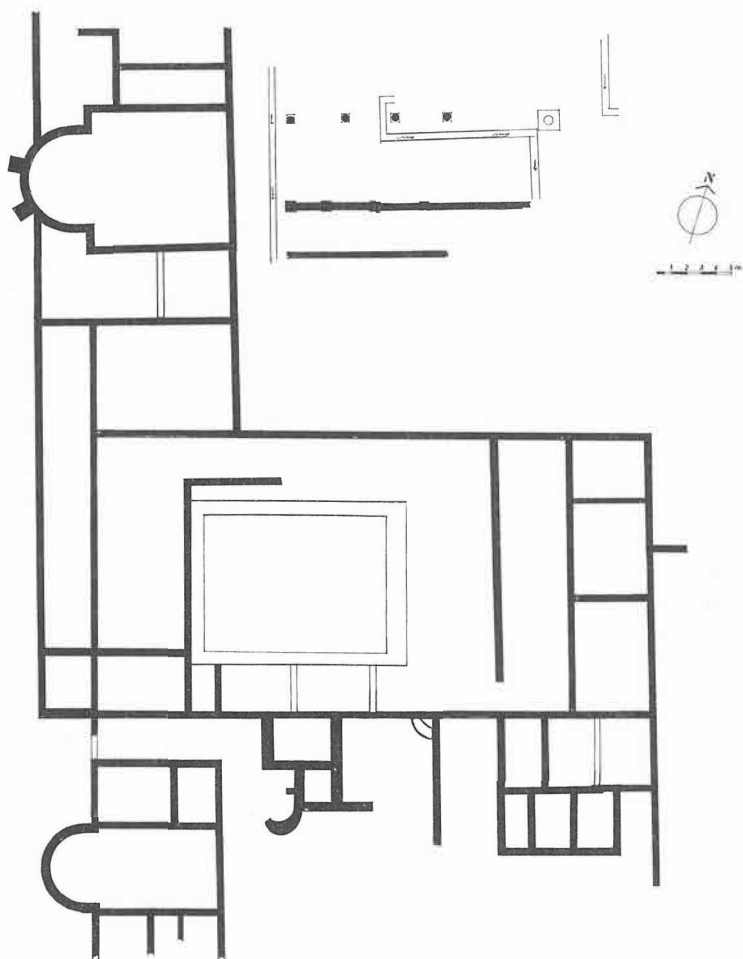
Ancora qualche considerazione in ordine agli aspetti planime-

<sup>(3)</sup> Vedi quanto ne dice G. A. MANSUELLI (*Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles 1971, p. 102) Non sembra che nella Cisalpina si siano trovati — o si sia fatto attenzione — edifici del tipo «insula», se non forse ad Aosta.

<sup>(4)</sup> Così che di alcuni complessi, di cui sono stati pubblicati assai bene i mosaici, nulla è noto della loro compagine planimetrica.

<sup>(5)</sup> Operazione compiuta anche in altre sedi e fatta rilevare per l'Emilia da un'attenta ricerca di D. SCAGLIARINI CORLAITA (*L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia-Romagna*, in «Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna», Roma 1983, pp. 283-334, spec. p. 330).

A proposito di riscaldamento, va notato che nelle domus che conosciamo in Aquileia non si trovano impianti termali anche modesti. Andare alle Terme pubbliche era dunque la regola, anche per ragioni di socialità e di scambi culturali.



Tav. 2 - Edifici del fondo della C.A.L. (Rilievo fornito dalla prof. Bertacchi, ridisegnato da G. Mirabella Roberti). Nella domus più meridionale un muretto angolare semicircolare suggerisce il focolare di una cucina.

trici delle domus aquileiesi. E da rilevare la notevole superficie delle sale di rappresentanza (oeci), aspetto che si nota anche in altre sedi nella Cisalpina (Valdonega presso Verona, Milano in Via Circo, Emilia) e non solo nella sala maggiore. Il che fa un po' effetto in località dove la necessità del riscaldamento invernale (con bracieri) era certo impegnativa, anche se gli antichi erano molto meno esigenti di noi! Per contro alcune stanze risultano divise più tardi da muri, che ne riducono lo spazio (nel fondo C.A.L.; fig. 1) senza preoccuparsi dell'offesa fatta agli aspetti decorativi dei pavimenti.

Mancano ancora in Aquileia quei caratteristici ninfei a più nicchie, che sono spesso a Ostia nelle case del tardo impero, ma in val Padana sono non solo in una villa suburbana a Desenzano, ma anche in città, a Brescia appunto nella Casa del Ninfeo. Va poi notato che le case di Aquileia, per essere in dipendenza del reticolo viario della città (che si può dire abbastanza ben conosciuto) si dispongono in strutture quadrilatera, senza deformazioni, quali appunto appaiono a Ostia, in forza di strade più tarde<sup>(6)</sup>.

\*\*\*

Delle case private note, l'edificio più antico — almeno per quanto mi risulta — è quello che si stende sotto il vestibolo delle basiliche teodoriane e che, nella ricostruzione che ne ho fatto (nel 1953)<sup>(7)</sup> si presenta con la classica disposizione di un atrio-peristilio, sul quale in asse si affaccia un piccolo tablinum fra due alae, che sono due cubicoli (tav. 1).

L'esistenza di un pozzo, rialzato in età cristiana, mi ha condotto a ricomporre l'atrio, che è assiale col tablinum e con un accesso, le fauces, deducibile ad oriente, e anch'esso assiale.

I cubicoli indicati sono sicuramente tali perchè costituiti da uno spazio quadrato con un elegante musaico tessellato-segmentato, e da un contiguo spazio rettangolare bianco, che è

<sup>(6)</sup> G. BECATTI, *Case ostiensi del tardo Impero*, «Boll. d'Arte» XXXIII (1948) pp. 114 sg.

E. GHISLANZONI, *La villa romana di Desenzano*, Milano 1962 (con mia prefazione).

M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed arte di Brescia romana*, in «Storia di Brescia» vol. I, Brescia 1963, pp. 283-285.

<sup>(7)</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Considerazioni sulle aule Teodoriane di Aquileia*, in «Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin», Aquileia 1953, pp. 209-243.

quello per il letto, forse in alzato con alcova come in case pompeiane<sup>(8)</sup>. A lato verso Nord è un corridoio, che appare anche in altre case di Aquileia<sup>(9)</sup> e che conduceva alle stanze dietro quelle ora esaminate. A Sud due muri paralleli molto vicini suggeriscono una scala: si trattava dunque di una *domus caenaculata*, con un piano superiore forse solo sul corpo corrispondente al tablino e ai cubicula. Insomma una tipica casa italica di età tardorepubblicana, che qualche più attenta indagine potrebbe precisare anche meglio. Va anche notato che la domus si apre verso oriente per godere meglio dell'insolazione e non ha comunicazione — a quanto sembra — con la via (un diverticolo da un prossimo decumano), che correva dietro il corpo occidentale, via che è stata ignorata anche dalle basiliche teodoriane. Solo la basilica postteodoriana Nord si è aperta con tre accessi verso questa strada, divenuta poi nartece di tutto l'impianto paleocristiano<sup>(10)</sup>.

Per l'ottimo stato dei pavimenti musivi e la loro conservazione all'aperto, oltre che per la datazione, vanno ora ricordate le domus dell'ex fondo Cossar, a Nord della Basilica Patriarcale<sup>(11)</sup>. Hanno anche queste l'ingresso a oriente, così che la disposizione assiale di peristilio ed oecus favorisce l'illuminazione degli ambienti di rappresentanza.

Va dato rilievo alla più meridionale, dal grande peristilio di m.  $9 \times 11$ , dove il portico ha conservato il mosaico pavimentale geometrico bianco-nero, campito in vari disegni e dove il pavimento del grande oecus (m.  $7 \times 13$ ) ha avuto due stadi<sup>(12)</sup>: quello contemporaneo all'aspetto visibile del portico, tutto in mosaico a piccole tessere bianche, cinto da una sottile cornice nera — da riferire al I

<sup>(8)</sup> O. ELIA, *I cubicoli nelle case di Pompei*, «Historia», VI(1932), pp. 394-421, spec. p. 410 e 412.

<sup>(9)</sup> L. BERTACCHI ha rilevato questa caratteristica nelle case di Aquileia (*Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in «Aquileia nel IV secolo» AAAd XIII, Udine 1982, p. 351).

<sup>(10)</sup> Ancora una nota per questo edificio: è uno dei pochi, di cui si conoscono i canali di scolo delle acque di pulizia. Conducevano alla fognatura sotto il diverticolo indicato. E si conosce la cisterna per l'approvvigionamento idrico.

<sup>(11)</sup> L. BERTACCHI, *La casa di abitazione*, in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980, pp. 153-183, spec. pp. 164-165.

<sup>(12)</sup> Una sistemazione studiata da Luisa Bertacchi permette di esaminare comodamente i due mosaici. V. della stessa: *L'esposizione in luogo dei pavimenti antichi sovrapposti*, in «Aq. Ch.» XXVI (1979), 1, pp. 6-8 (v. fig. 2).



Fig. 1 - Ambiente diviso in due parti senza curare l'integrità del mosaico pavimentale.

Fig. 2 - Esempio di sovrapposizione di mosaici resi visibili.



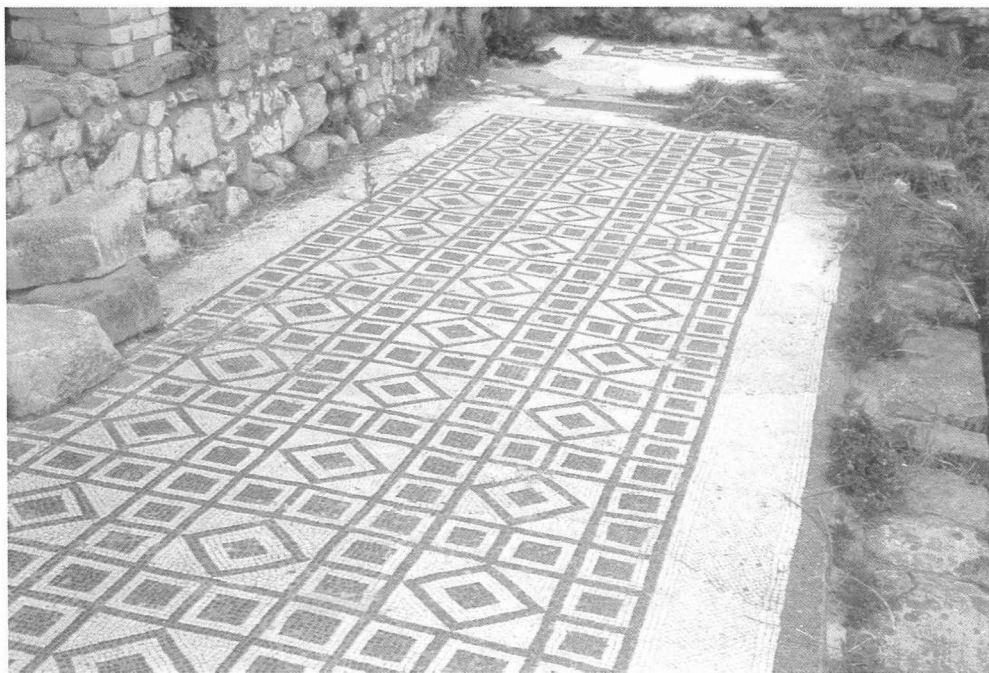
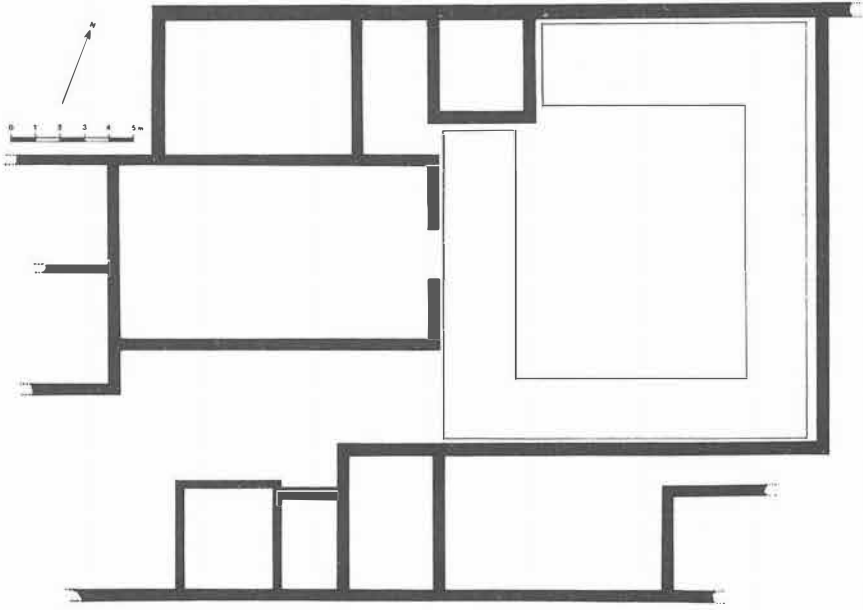


Fig. 3 - Fondo della C.A.L. Domus più a Nord. Tratto del portico con mosaico geometrico (a sin. dov'è il pilastro in mattoni si vede il livello attuale dell'oculus).

Fig. 4 - Mosaico dell'oculus della domus più meridionale del Fondo della C.A.L.







164

Tav. 3 - Domus del «Beneficio Parrocchiale»

sec. d.C. —, e uno più tardo — da riferire alla metà del IV sec. — vivacemente policromo con animali campiti in ottagonì fra croci equilaterè di fasce ravvolte (tipico motivo aquileiese). Un grande emblema quadrato con una scena di pesca è al centro<sup>(13)</sup>. Caratteristico esempio del mutare del gusto, di volontà di essere «à la page» nella sala più importante della casa.

Di questa abitazione vanno ricordati altri due aspetti interessanti: a) un piccolo ambiente quadrato ricavato nell'angolo Nord-Ovest del portico, in cui è stato disposto un gustoso mosaico ricco di geometrie policrome, che ha al centro un cervo che bruca le foglie di un alberello. È da assegnare al II secolo, prova anche, con

(13) Questa scena ha fatto pensare che l'oecus fosse un oratorio privato, quasi che il soggetto della pesca (per attrazione della basilica Teodoriana Sud) fosse tipico per valori religiosi. Caccia e pesca sono soggetti preferiti nel IV secolo: v. la Villa romana di Desenzano, cit. a n. 6.

quello dell'oecus, della vitalità della famiglia che forse per secoli ha usato la casa; b) una saletta a Sud, di m. 4.40 × 9, dove il pavimento musivo è diviso in due parti, una a mosaico nero segmentato di frammenti marmorei di vario colore e uno a reticolato a rombi bianco su fondo nero. I due mosaici erano separati da due tralci di vite legati fra loro da un nastro al centro del rettangolo, riprodotti con viva attenzione alla realtà. Qui, come in alcuni esempi di Pompei, doveva essere una porta a soffietto, così che il tralcio di vite doveva costituire una nobile soglia. L'ambiente tessellato segmentato poteva essere un cubicolo<sup>(14)</sup>.

La sovrapposizione di mosaici nell'oecus di una casa si vede chiaramente nelle tre domus contigue dell'ex fondo della C.A.L. lungo l'attuale Via Giulia Augusta, antico cardine massimo della città (v. tav. 2).

Ci soffermiamo sulla casa più settentrionale del fondo. Anche questa ha la consueta disposizione assiale del peristilio-oecus. Del portico, un po' incerto nella struttura ora visibile restano mosaici bianconeri con varia elegante decorazione geometrica e l'oecus (fig. 1), quadrato (m. 9.17 di lato) e absidato, è ora più alto di 80 cm. dal livello del portico ed ha un ricco mosaico policromo con ottagononi che recano ritratti e figure di animali<sup>(15)</sup>. Al centro un grande tondo, molto guasto, ha un pastore con siringa e pastorale fra alberi, un cane e una pecora. L'abside ha «una fascia di foglioline contrapposte unite una all'altra da esili viticci», che cinge il semicerchio, pavimentato in cubetti di terracotta.

Non faremo qui esami sui valori artistici e anche figurativi: ma sottolineiamo l'esistenza dell'abside come elemento architettonico di rilievo nella sala, dove poteva essere accolta la mensa a sigma, nuova struttura del triclinio (il pavimento modesto ne era nascosto). E va ricordato che quest'abside, a lato del pastore dell'emble-

<sup>(14)</sup> Va ricordato, per tener presente il «tono» della casa, che da questa domus vengono i due mosaici del Ratto d'Europa e dell'Asaroton, strappati alla buona nel 1859 e terribilmente frammentati. Fra i locali meridionali il Brusin riconosce una cucina. Per le cucine nelle domus private v. E. SALZA PRINA RICOTTI, *Cucine e quartieri servili in epoca romana*, «APARA» LI-LII (1978-1980), pp. 238-294.

<sup>(15)</sup> Prima minuta descrizione in G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, pp. 211-225. Ne tratta ampiamente I. BORTOLOTTO, *Il sacello paleocristiano della Cal ad Aquileia*, Udine 1973. È sua la citazione più avanti.

ma, ha definito la sala un oratorio cristiano privato<sup>(16)</sup>, mentre anche da altre sedi risulta che l'abside, con i suoi valori di esaltazione e di richiamo, viene di moda in età tardoantica nella sala più importante della casa. Si può ricordare ad Aquileia la casa delle bestie ferite, dove alla sala di m. 8.20 × 11.80 (fine del III secolo) l'abside sembra aggiunta più tardi (metà del IV sec.) per accrescere la nobiltà dell'ambiente<sup>(17)</sup>. Nello stesso fondo della C.A.L. a Sud, è un altro piccolo oecus absidato con musaico geometrico (fig. 4), a lato del musaico figurato policromo dell'aula<sup>(18)</sup>. Ricordiamo anche una grande sala di una domus di Faenza (via Dogana), che è degli ultimi anni del IV secolo e che ha una grande abside sull'asse<sup>(19)</sup>.

Accennato alla probabilità che il gruppo di case del fondo C.A.L. abbia avuto un porticato e delle tabernae lungo il cardo (le stanze che precedono lo spazio per i peristili sono un po' troppo distanti dal probabile filo della strada antica), ricordo un'altra domus, che è prossima a questo fondo (nell'ex Beneficio parrocchiale) e che segue all'incirca il consueto impianto<sup>(20)</sup> (v. tav. 3).

Va ricordata perchè in essa hanno potuto essere riconosciuti alcuni aspetti interessanti: sottofondi di anfore capovolte per deumidificare alcune stanze, una latrina, la cucina, una possibile sala, che conduceva al piano superiore e, specialmente, un ambiente, in cui la grande quantità di pesi da telaio ha suggerito la presenza di una *textrina*. Con probabilità la padrona o provvedeva o disponeva l'opera della tessitura della lana.

<sup>(16)</sup> W.N. SCHUMACHER (*Hirt und guter Hirt*, Rom, Freiburg, Wien 1977, pp. 217-222) è il primo che ha discusso l'idea dell'oratorio negandola. L'immagine del pastore può essere messa accanto a quella del cubicolo della Villa di Desenzano, dove si può pensare ad un'immagine del proprietario visto «procul negotiis» (v. M. MIRABELLA ROBERTI, *Un mosaico col Buon Pastore nella Villa romana di Desenzano?*, in «Atti del V Congr. Naz. di Archeol. Cristiana», Roma 1982, p. 393).

<sup>(17)</sup> L. BERTACCHI, *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, «Aq. Ns.», XXXIV (1963), spec. 405, col. 20 e 41.

<sup>(18)</sup> G. BRUSIN - P.L. ZOVATTO cit. a n. 15, pianta a p. 226.

Si può osservare che solo sul finire del secolo le basiliche di Aquileia (Monastero e Beligna) hanno l'abside: e quindi un po' strano che, anche in forza dell'abside, queste aule siano state definite oratori, quando le sedi ufficiali del culto non l'avevano.

<sup>(19)</sup> D. SCAGLIARINI CORLAITA (nel lavoro citato a n. 5, a p. 327) nota che in Emilia l'abside si trova già in case del I secolo e, dopo un'assenza durata per due secoli, ricompare nel tardo Impero,

<sup>(20)</sup> L. BERTACCHI, in «Da Aquileia a Venezia» cit. a n. 11, p. 161-162.

Non si può dire che questo ambiente provi che la casa si trovava in un quartiere industriale della città, anche se è poco lontano l'Anfiteatro e quindi si possa pensare a una zona meno nobile nella compagine urbana. Occorre qualche altra scoperta nei dintorni.

C'è poi un'altra domus, che si può assegnare al III secolo, che ha avuto uno scavo fortunoso e che ha fornito elementi che ne attestano l'importanza. Era nei pressi dell'atrio della basilica postteodoriana e presentava la consueta successione fauces-peristilio-oecus, anche se non assiali, così che «testimonia il perdurare di schemi tradizionali nell'edilizia privata» (21).

In questa domus sono da rilevare alcune caratteristiche: aveva i muri (alti quasi un metro) in opera listata (due corsi di mattoni e uno di pietrame), vi sono state riconosciute latrina e cucina; l'ingresso era da occidente (tutte le altre note, per combinazione?, hanno l'ingresso da oriente; il tablino o oecus, di m.  $8 \times 10$ , aveva un mosaico policromo a 9 scomparti legati da fasce a croce gammata con un insieme decorativo di grande varietà di motivi, che, per quanto posso sapere, ad Aquileia è il più nobile del tipo (22).

Concludo questa rapida corsa per gli edifici di abitazione più noti di Aquileia ricordando due pavimenti musivi che devono la loro forma a strutture utilitarie: due mosaici di triclini. Uno è quello a T proveniente dalla zona di Monastero e ora in Museo, che l'elegante geometria biancogrigia a tondi e fusi in croce assegna alla fine del I sec. d.C. e definisce con la sua forma il chiaro impianto dei letti tricliniari, l'altro è quello assai più ricco e vivace di colori e di immagini, quali quelle di Licurgo, Ambrosia, Oceano, in cui la parte assegnata ai letti è ben visibile con il mosaico bianco (m  $7.25 \times 10$  circa). Questa domus era nella zona settentrionale della città e il mosaico dai così vari e fini valori d'arte, mostra la viva sensibilità del proprietario, che ha scelto un maestro musivario di grande gusto e cultura.

(21) L. BERTACCHI, cit. a n. 9, p. 349.

(22) M. DONDERER pensa all'apporto di una compiacenza per questo schema diffusa nella Gallia meridionale. V. *Cultura aquileiese in mosaici geometrici dell'Occidente*, in «Aquileia e l'Occidente», AAAd XIX, Udine 1981, pp. 225-238, spec. p. 231.

(23) L. BERTACCHI cit. a n. 17, col. 57. Ottima fotografia in «Da Aquileia a Venezia» fig. 138.